



LA PAROLA DEL PARROCO



«Dono di grazia, dono di salvezza, è questo tempo che ci guida a Pasqua.» Così canta la Chiesa nella liturgia quaresimale. Così è stata la settimana degli Esercizi Spirituali parrocchiali.

Si è appena conclusa, con la meditazione musicale tenuta da don Stefano Colombo, prete cantautore, questa settimana “di grazia” durante la quale, grazie ai predicatori (fra Pietro Pagliarini, don Ivano Valagussa e suor Cristina Merli) è risuonata abbondante la Parola di Dio.

Attraverso i racconti dei grandi patriarchi Giacobbe e Mosè, abbiamo ripercorso tappe fondamentali del popolo primogenito dell’Alleanza, popolo che ha imparato a sperare passando attraverso il deserto e sforzandosi di rendere ogni giorno più salda la propria fiducia in Dio.

Numericamente parlando, è stata significativa la presenza in tutte le sere della settimana e altrettanto significativa, mi è parsa, la qualità della partecipazione, anche se solo Dio legge nel cuore delle persone. Quanto sono preziosi momenti come questo per la vita spirituale personale e comunitaria!

Sono convinto che chi ha partecipato e si è lasciato interpellare nel profondo vivrà sicuramente la Pasqua con uno sguardo diverso, con un cuore fiducioso e una speranza rinnovata nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, che a noi si è rivelato nella sua pienezza nella Pasqua del Signore Gesù.

Che sia una Santa Pasqua per tutti!

Don Gianni

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A ROMA

Una tre giorni molto intensa, in cui siamo praticamente sempre stati in movimento, ma siamo anche stati in-



vitati a fermarci per riflettere, in cui ciascuno di noi ha riscoperto il piacere di far parte di una Comunità e nello stesso tempo di guardarsi dentro: il pellegrinaggio che abbiamo vissuto a Roma per il Giubileo dal 14 al 16 marzo, insieme agli altri fedeli della Diocesi ambrosiana – eravamo circa tremila –, è stato tutto questo.

Il motto di questa esperienza, “Evento di Chiesa, tempo di Grazia, cammino di Speranza”, ci è stato ricordato da don Gianni fin dalla partenza dei nostri due pullman da Marnate, dove abbiamo raccolto i pellegrini della parrocchia di Sant’Ilario che ci hanno accompagnato insieme al loro parroco don Alberto Dell’Acqua. «Andare in pellegrinaggio a Roma per l’Anno Santo non significa fare una gita, ma mettersi in cammino», ha detto, subito prima di guidare il momento di preghiera che ha aperto ciascuna delle tre giornate. «Attraversando la



Porta Santa, pregando secondo le intenzioni del Papa, confessandoci e recitando il Credo otterremo l'indulgenza plenaria.»

Noi abbiamo attraversato ben due Porte Sante in tre giorni: quella della basilica di San Paolo Fuori le Mura e quella della basilica di San Pietro. «Non è possibile ottenere l'indulgenza per interposta persona, quindi non possiamo chiederla per i nostri cari che sono ancora in vita, ma solo per i defunti», ha spiegato ancora don Gianni. Quindi potremmo dire che idealmente ciascuno di noi ha attraversato una Porta Santa per le persone care che non sono più tra noi e l'altra per se stesso.

Da Castellanza e Marnate siamo partiti in un'ottantina, ma è stato bello rendersi conto fin dalle prime ore di viaggio di essere parte di un gruppo molto più ampio: abbiamo invaso – pacificamente, sia chiaro! – gli autogrill lungo il percorso da qui a Roma, con i pullman diretti al pellegrinaggio schierati nei parcheggi, ciascuno contrassegnato dal nome del paese di provenienza.

Qualcuno aveva già indossato i foulard verdi che sono stati il nostro segno distintivo per l'intera durata della trasferta romana, mentre altri si sono comunque riconosciuti chiacchierando lungo le interminabili file per conquistare un panino o

salutando volti noti: durante la seconda sosta, per esempio, mentre noi entravamo in autogrill ne uscivano i pellegrini di Olgiate Olona, capeggiati dal “nostro” don Giulio Bernardoni.

Del resto il nostro Arcivescovo, monsignor Mario Delpini, che ha guidato il pellegrinaggio diocesano, l'aveva detto ancor prima di partire: «Andiamo a Roma, tanti e ben organizzati. Sì, ma non siamo soli. A Roma il nostro cammino incrocia i cammini di molti, in folla, in gruppo, da soli: parlano lingue incomprensibili, vengono da chissà dove, sono arrivati in aereo, in treno, in pullman, a piedi, in bicicletta. Ecco la Chiesa Cattolica! Il nostro cammino vuole accompagnare quello del Papa, a servizio dell'unità e della missione, fragile e provato eppure guida per tutti: ecco la Chiesa Cattolica! Perciò andiamo a Roma, fratelli e sorelle, per coltivare la speranza di trasfigurare l'umanità in fraternità».

Il tempo di accostare lungo il Tevere, in perfetto orario, ed era già ora di camminare di buon passo per partecipare alla liturgia penitenziale nella basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al

Corso, durante la quale è stata eccezionalmente esposta la reliquia del cuore di san Carlo Borromeo, Arcivescovo di Milano dal 1564 al 1584. Così, con monsignor Delpini che guidava la preghiera esortandoci a riappropriarci dello stupore in ogni attimo della nostra vita, ha avuto ufficialmente inizio il nostro pellegrinaggio (nonché il nostro primo venerdì di Quaresima).

Il giorno dopo, sabato 15 marzo, abbiamo attraversato la prima Porta Santa a San Paolo Fuori le Mura e partecipato alla Messa celebrata da monsignor Delpini (abbiamo anche contato quanti dei medaglioni che adornano le pareti della basilica sono ancora disponibili per accogliere i ritratti dei futuri Papi: ne rimangono 11, l'umanità può stare tranquilla per un altro po').

È stato un momento molto significativo, come quello vissuto l'indomani, domenica, in San Pietro, dove abbiamo partecipato alla Messa con fedeli provenienti da Spagna e Regno Unito: Papa Francesco era ricoverato in ospedale, quindi non abbiamo potuto assistere all'Angelus, ma l'abbiamo ricordato nelle nostre preghiere.

Poi c'è stato giusto il tempo per una foto di gruppo in piazza e via verso casa, tutti accomunati dal desiderio di proseguire il nostro cammino, conservando nel cuore le tante emozioni vissute insieme da pellegrini.

Lucia L.



VIA CRUCIS MISSIONARIA



Venerdì 21 marzo con i fedeli del decanato della Valle Olona ci siamo riuniti per la Via Crucis nella memoria dei Martiri Missionari. Abbiamo camminato dall'Oratorio Sacro Cuore alla Chiesa di San Giulio alternandoci, nel portare la croce e ad animare le varie stazioni, tra le sette comunità del decanato, guidati dal decano e nostro parroco don Gianni.

Abbiamo voluto ricordare in particolare tutte le missionarie e i missionari che hanno donato la propria vita nell'annuncio del Vangelo e nel servizio al prossimo. La loro testimonianza di vita vissuta, alla luce della Parola incarnata nella quotidianità delle genti con cui l'hanno condivisa, ci richiama a vivere la nostra fede con autenticità. L'esempio dei tanti missionari, testimoni di una vita piena, ci incoraggia nel rinnovare il nostro impegno nell'aiuto ai più bisognosi, nella lotta alle ingiustizie e nel prendere posizione davanti a atti di prepotenza, ricordandoci che anche nelle situazioni umane più drammatiche può accendersi una luce di Speranza.

Abbiamo riflettuto lungo il cammino su cosa significhi essere missionari, sui potenti che si arrogano il diritto di opprimere i più deboli per sete di dominio e di guadagno, abbiamo chiesto allo Spirito Santo di aiutarci a riconoscere Gesù crocifisso nei tanti crocifissi del nostro tempo, abbiamo pregato per l'uguale dignità dell'uomo e della donna.

Giunti in chiesa, abbiamo ascoltato la testimonianza telefonica di suor Nilma, missionaria comboniana brasiliana a Butembo, in RD del Congo, che ci ha raccontato cosa sta affrontando la gente in questo periodo di guerra e di devastazione nel Kivu. Ci ha spiegato cosa significhi essere

missionari in luoghi tormentati dalla guerra, accogliendo le persone che fuggono dalla guerra, soprattutto le donne, spesso violentate, e i bambini. Il nostro contributo, che stiamo facendo arrivare alle missionarie comboniane di Butembo grazie alla Via Crucis e all'impegno di carità della Quaresima della nostra Comunità Pastorale, permetterà loro di aiutare queste persone che fuggono dalla guerra con la distribuzione di alimenti, vestiario e anche con un sostegno psicologico.

Abbiamo letto infine i nomi dei 14 martiri che lo scorso anno sono stati uccisi nel mondo: si erano messi in cammino per andare nei più remoti posti del mondo per invitare tutti alla mensa di Cristo e abbiamo portato ai piedi della croce 14 lumini in loro ricordo.

In conclusione ci siamo impegnati a camminare a fianco di tutte le donne e tutti gli uomini testimoni di fede, perché non siano vittime di persecuzione, e a continuare **ad andare oltre ogni confine, a uscire ancora senza stancarci o perderci d'animo di fronte a difficoltà e ostacoli**, per compiere fedelmente la missione ricevuta dal Signore, prendendo esempio dai martiri missionari.

Il Gruppo Missionario



NE FACCIAMO DI TUTTI I COLORI



Anche quest'anno gli Oratori, con il patrocinio del Comune, hanno organizzato la sfilata di carnevale, con un grande successo; tanti i bambini e i genitori che hanno partecipato: un arcobaleno di maschere ha così invaso le vie di Castellanza.

Tema di quest'anno: I COLORI.

I bambini, durante i vari incontri di preparazione tenuti in Oratorio nelle domeniche precedenti, hanno potuto realizzare i loro abiti di vari colori: arancione rappresentava l'arancia, marrone il cioccolato, rosso l'amore, verde il prato, blu il mare, giallo il formaggio e tanti altri colori.

La sfilata, partita dall'Oratorio San Giuseppe, ha percorso alcune vie della città, fino a giungere in piazza mercato, dove, grazie agli animatori dell'oratorio, il pomeriggio è trascorso tra musica, balli e divertimento.

Tante le associazioni che hanno collaborato: la Scuola dell'infanzia Luigi

Pomini, i volontari del riordino Insü che hanno aiutato ad allestire il palco e hanno preparato il vin brulé, la Pro Loco che ha offerto chiacchiere e tè. Il tutto grazie al supporto del Comitato Genitori I.C. Manzoni, che collabora attivamente con la Comunità Pastorale, per unire sempre più il mondo scolastico alle attività oratoriane (perché l'oratorio è aperto), con lo scopo di offrire spazi ed eventi ai nostri ragazzi!

La manifestazione si è conclusa con la premiazione della miglior maschera, della maschera di gruppo più bella e della maschera più piccola... Ci



si ferma? No! Tanti sono gli eventi in arrivo... Fiaccolina, oratorio feriale... pronti?

Cristian T.



FUORICLASSE PRENDERE IL VOLO

Hanno sete. Le ragazze e i ragazzi di oggi hanno sete, sete di bellezza, di bontà, di verità. Lo si capisce quando una lezione prende il volo.

Sto leggendo il brano di *Timore e tremore* in cui Kierkegaard parla di Abramo, cui viene chiesto di alzare il coltello su Isacco: è il cavaliere della fede, che vive il paradosso; egli crede che Dio, pur ordinandogli il sacrificio del figlio, gli darà una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia del mare.

E proprio per questo, Abramo riottiene il figlio, che ora non è più un dato biologico scontato, ma un dono gratuito.

In questo brano, densissimo, si parla dell'essere padri e dell'essere figli, del senso del credere, di cosa significa dono, del sacrificio, del brivido della rinuncia, del silenzio, dell'angoscia, della speranza.



Alzo gli occhi: mi guardano tutte e tutti. Hanno riposto le penne. Ascoltano, in un silenzio diverso da quello che di solito consente la concentrazione di chi prende appunti.

La lezione ha preso il volo. E questo è accaduto per una ragione precisa: perché Kierkegaard non parla alle studentesse e agli studenti che lo dovranno studiare; **non parla a loro, ma parla di loro.**

E li disseta, dona a loro quell'acqua che nessuno si stanca di bere, perché non fornisce risposte, ma genera domande: cosa significa essere figli? (e loro lo sono)? Cosa vuol dire credere e in cosa? La vita è un dono o un destino? È lecito sperare, e in cosa?

Dall'alto di queste domande, che li renderanno donne e uomini degne e degni di questo nome, i test a crocette, i questionari online, le *soft skills*, i percorsi di orientamento figurano come nani sotto i piedi di giganti.

Le ragazze e i ragazzi, a scuola, grazie al cielo, cercano senso.

Michele Diegoli, milanese, professore di filosofia al liceo e cabarettista di successo.

Dalla rivista IL SEGNO

CENA EBRAICA

Sabato 15 marzo, nella sala don Bosco dell'Oratorio S. Giuseppe, si è svolta la cena ebraica, organizzata da noi catechisti per i nostri ragazzi di quarta elementare che il 25 maggio riceveranno il sacramento della Prima Comunione.

Il nostro desiderio era quello di far scoprire ai ragazzi il significato della parola *Pasqua*: per gli Ebrei "PESAH", cioè *passaggio*, è il ricordo della liberazione del popolo ebraico dall'Egitto e del suo esodo verso la Terra Promessa guidato da Mosè, mentre per noi cristiani la Pasqua è la risurrezione di Cristo.

Noi catechisti avevamo preparato tutto l'occorrente per la cena: pane azzimo, agnello arrosto, erbe amare, gambi di sedano, uovo sodo, charoset di mele e noci, succo di frutta ai mirtilli in sostituzione del vino.

Prima della cena, abbiamo spiegato il significato antico e profondo dei vari cibi.

I ragazzi hanno partecipato al rito con vivo interesse, spesso intervenendo con osservazioni e domande pertinenti. Inoltre erano molto contenti, perché si mangiava con le mani.

Per noi catechisti è stata una gioia vederli emozionati e felici di aver compreso la bellezza di vivere insieme una esperienza così singolare e suggestiva.

Un grazie di cuore a don Jacopo che ci ha guidato e a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della cena.

I catechisti dei ragazzi di quarta elementare di S. Bernardo



IL PONTE DELL'ARCOBALENO



Ogni anno, l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, scrive una lettera speciale indirizzata ai ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Cresima.

Quest'anno l'arcivescovo è partito dall'immagine dell'arcobaleno, infatti la lettera si intitolava *Saremo un arcobaleno*. Così come l'arcobaleno unisce due punti distanti, chi riceve lo Spirito è chiamato a costruire ponti tra persone e comunità divise.

Ogni colore rappresenta un dono dello Spirito e riflette la bellezza e la diversità dell'opera di Dio in ciascuno di noi. Uniti nello Spirito, possiamo creare una comunità armoniosa, come

UNA DOMENICA INSIEME PARTICOLARE

Domenica 9 marzo, prima domenica di Quaresima, i ragazzi che a maggio riceveranno la Prima Comunione hanno vissuto la loro domenica insieme in modo un po' speciale, ossia con la visita alla basilica di Sant'Ambrogio a Milano.

La meta è stata scelta perché sant'Ambrogio è il personaggio che ci ha accompagnato in quest'anno di catechismo, aiutandoci a conoscere la bellezza dei doni di Dio: la sua Parola, il suo perdono e i suoi sacramenti. La giornata è iniziata con la partecipazione alla Santa Messa delle 10 in S. Bernardo, il momento più importante per i ragazzi, per le loro famiglie e per noi catechisti e aiuto catechisti. Al termine della celebrazione eucaristica, ragazzi e genitori con i propri mezzi si sono recati a Milano. Il ritrovo con don Jacopo e con noi catechisti era fissato per mezzogiorno, nella piazza antistante la basilica di Sant'Ambrogio, dove siamo stati accolti gentilmente da una signora che ci ha accompagnato in Oratorio.

Dopo aver consumato allegramente il pranzo al sacco, i ragazzi hanno giocato con entusiasmo nel cortile dell'oratorio fino al momento di procedere con la visita alla basilica di Sant'Ambrogio che è una delle chiese più antiche di Milano e la seconda più importante dopo

il Duomo. Fu edificata una prima volta alla fine del quarto secolo per decisione di Ambrogio, vescovo di Milano, fu poi ampliata e prese l'aspetto attuale alla fine dell'undicesimo secolo.

La visita si è svolta con un'attività simile alla "caccia al tesoro": ogni famiglia ha ricevuto una mappa con le indicazioni da seguire. Il percorso è iniziato dalla cripta dove si trovano gli scheletri di sant'Ambrogio e dei santi Gervaso e Protaso, è continuato poi con la ricerca, sia nel quadriportico sia nella chiesa, di alcuni simboli: il grifone, la sirena, l'Agnello, le scacchiere, la colonna capovolta, la colonna del diavolo...

È stata un'attività avvincente che ha impegnato insieme genitori e figli.

Al termine della visita, il catechista Marco ci ha interessato molto con le

notizie sulla vita del santo e con la spiegazione della Basilica, sia dal punto di vista artistico sia da quello spirituale. La giornata si è poi conclusa in una cappella con una preghiera giubilare.

Ecco alcuni pensieri dei ragazzi: «Mi è piaciuta molto la caccia al tesoro».

Mi è piaciuto anche quando Marco ci ha spiegato cose che non sapevamo. Mi è piaciuto tutto quello che abbiamo vissuto».

Edoardo

«A me è piaciuto soprattutto il momento del gioco che è stato molto divertente e mi è piaciuta anche la visita alla basilica di Sant'Ambrogio».

Andrea

«La basilica di Sant'Ambrogio è molto bella e mi è piaciuto molto visitarla, soprattutto all'interno, dove nella cripta ho visto lo scheletro di sant'Ambrogio».

Rebecca

«È stato bellissimo visitare la basilica di Sant'Ambrogio: sono rimasto colpito dalla cripta dove si trovano gli scheletri di sant'Ambrogio e di due martiri.»

Edoardo

I catechisti dei ragazzi della Prima Comunione





i colori dell'arcobaleno che, pur diversi, formano insieme uno spettacolo di bellezza e unità.

«Siamo qui per essere testimoni di speranza e voi siete l'arcobaleno. Ragazzi e ragazze della Cresima, grazie!» così l'Arcivescovo ha salutato i 50.000 tra cresimandi e cresimati del 2025 che gremivano gli spalti del "Meazza".

Nel boato che ha accolto monsignor Delpini e che lo ha accompagnato mentre compiva il giro a bordo campo, c'era tutto l'entusiasmo di una Chiesa che stava vivendo uno dei momenti più attesi dai ragazzi dell'iniziazione cristiana.

Insomma, una grande comunità in festa, giovane nell'età e nello spirito, come gli oltre 800 figuranti, per la maggior parte ragazzi degli Oratori



provenienti da tutta la Diocesi: le loro coreografie erano tutte ispirate dal titolo dell'incontro "L'arcobaleno dello Spirito". Si sono così alternati letture, preghiera, invocazioni, canti.

San Siro si è illuminato non solo dei sette colori delle pettorine indossate

per identificare le altrettante zone pastorali di provenienza, ma anche di quelli delle raffigurazioni che segnavano gli step dell'evento con alcune parole-chiave: la fedeltà a Dio, il sì di Maria e voler essere costruttori di pace.

Tre i suggerimenti dell'arcivescovo per attuare tutto ciò: avere sempre a portata di sguardo una bella immagine di Gesù, praticare un vero servizio in casa, a scuola, in oratorio, servendo come Gesù ha servito e comporre un piccolo album fotografico dei propri "angeli".

Riflettendo infine sul compito dei genitori di testimoniare la solidità dell'amore in un mondo in cui tutto cambia, mons. Delpini ha detto: «Propongo che durante questo anno ogni famiglia viva un pellegrinaggio giubilare.

I genitori sono chiamati a dare ai figli buone ragioni per diventare adulti. Se i genitori sono sempre scontenti, nervosi, arrabbiati, come faranno i figli a desiderare di diventare come il papà o come

la mamma? La stessa cosa si deve dire degli insegnanti, dei nonni, dei preti: il vostro modo di parlare della vostra

vita offra ai ragazzi buone ragioni per desiderare di diventare adulti. Dunque: la narrazione piuttosto che il comandamento; la preghiera piuttosto che la preoccupazione; il silenzio della tenerezza piuttosto che il diluvio delle prediche».

Infine, il mandato, perché i ragazzi della Cresima portino la speranza, la pace, l'amore essendo testimoni, la recita corale del Padre nostro e la benedizione.

Anna Z. e mamma Aurora

UN MONDO MIGLIORE

Il 23 marzo sono andata a S. Siro per l'incontro tra i cresimandi e l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini.

Siamo arrivati presto e lo stadio era completamente vuoto. Nel giro di due ore, però, pullulava di ragazzi con i foglietti colorati della preghiera. La coreografia ha accompagnato il messaggio che l'arcivescovo ci ha affidato: SAREMO UN ARCOBALENO.

Speriamo che nei cuori di tutti noi ragazzi possano davvero crescere i frutti dello Spirito Santo. Sarebbe un mondo migliore!

Chiara F.



UNA GIORNATA FANTASTICA

Domenica 23 marzo noi cresimandi siamo andati a S. Siro per incontrare il vescovo. La cosa che mi è piaciuta di più sono state le canzoni.

Purtroppo lo stadio non era molto pulito, perché la gente non è molto educata.

A parte questo, mi è piaciuto moltissimo, perché i colori e le performance delle persone che hanno collaborato sono stati emozionanti!

Il vescovo e la diocesi di Milano hanno organizzato una giornata fantastica!

Filippo C.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Quali implicazioni etiche nel mondo del lavoro?

Questo il tema di un incontro tenutosi il 30 marzo presso il Collegio Rotondi di Gorla Minore, organizzato dall'Assemblea Sinodale Decanale e guidato dai giovani di POLITICS HUB.



POLITICS HUB è un'iniziativa giovanile che promuove il dibattito su temi di attualità sociale e politica, coinvolgendo i cittadini in riflessioni critiche e costruttive. Durante l'evento, che ha visto una partecipazione attiva e vivace, i giovani di POLITICS HUB hanno diviso i partecipanti in gruppi di lavoro e condotto scambi e confronti, favorendo un dialogo aperto sulle tematiche etiche dell'IA.

L'Intelligenza Artificiale (AI) sta trasformando il mondo del lavoro, portando con sé opportunità, ma anche importanti questioni etiche. Tra gli aspetti principali di cui discutere vi sono l'impatto sull'occupazione, la responsabilità decisionale e la trasparenza degli algoritmi.

Uno dei timori più diffusi riguarda la sostituzione dei lavoratori con macchine intelligenti. Se da un lato l'AI può migliorare l'efficienza e ridurre i compiti ripetitivi, dall'altro rischia di aumentare la disoccupazione in settori meno qualificati. È quindi cruciale sviluppare strategie di riqualificazione professionale per evitare un divario sempre più ampio tra chi ha competenze tecnologiche e chi no. Le istituzioni e le aziende dovrebbero collaborare per investire in programmi di formazione e aggiornamento, così da permettere ai lavoratori di adattarsi a nuovi scenari occupazionali.

Un'altra sfida è la responsabilità delle decisioni prese dalle macchine. È essenziale che l'AI sia "addestrata" secondo criteri equi, per evitare pregiudizi nei processi automatizzati. È necessario sviluppare regolamenti chiari che de-

finiscano il grado di responsabilità di chi progetta e utilizza queste tecnologie, per prevenire ingiustizie e favorire un uso etico dell'AI.

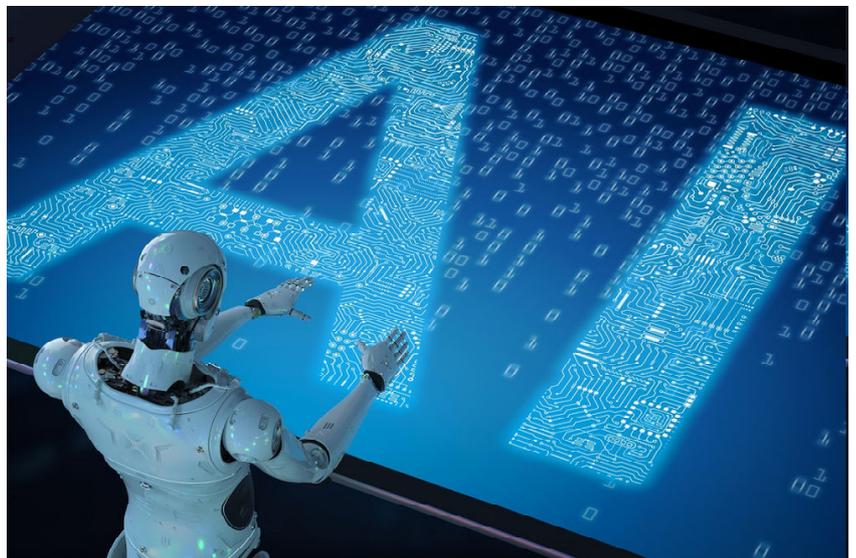
Infine, la trasparenza è fondamentale. Molti sistemi di AI funzionano come "scatole nere", rendendo difficile comprendere le loro logiche decisionali. Per guadagnare fiducia, è necessario rendere gli algoritmi più accessibili e comprensibili. Nella discussione è emersa anche l'importanza della normativa che regola l'utilizzo dell'AI, che negli Stati Uniti e in Europa non segue oggi binari paralleli.

Un aspetto messo in evidenza nel dibattito è stato il valore delle relazioni umane nel contesto lavorativo e scolastico. Se è vero che l'AI può ottimizzare processi e migliorare l'efficienza, non deve però sostituire l'interazione tra le persone, elemento fondamentale per il benessere e la crescita professionale. È necessario trovare un equilibrio tra l'uso della tecnologia e la valorizzazione dei rapporti umani, garantendo che le innovazioni digitali supportino il lavoro senza renderlo impersonale o alienante.

Il confronto tra i partecipanti e i giovani di POLITICS HUB ha evidenziato una forte sensibilità per il tema e il desiderio di un maggiore coinvolgimento della società civile nelle scelte legate allo sviluppo e alla regolamentazione dell'AI. Sono emersi interrogativi significativi: come garantire un equilibrio tra innovazione e tutela dei diritti umani? Quali strumenti possono aiutare imprese e persone ad adottare l'AI senza rischi etici?

Affrontare queste sfide etiche con un approccio consapevole e regolamentato è essenziale per garantire un'AI al servizio della società, senza lasciare nessuno indietro. L'incontro ha rappresentato un'importante occasione di riflessione e ha posto le basi per ulteriori approfondimenti e azioni concrete nel futuro.

Maria Angela M. (assistita dall'AI)



SOLIDARIETÀ FAMILIARE

Nel lontano 1979 **Egidio Ferrario**, un castellanese colpito da distrofia muscolare che aveva trascorso 26 anni della sua breve esistenza su una sedia a rotelle, con alcuni amici fu ricevuto in udienza privata nei giardini di Castel Gandolfo da papa Giovanni Paolo II, appena eletto. I testimoni dicono che fu un'udienza commovente e indimenticabile.

A una domanda del Pontefice che gli chiese quale fosse il suo più vivo desiderio, egli rispose che avrebbe voluto essere aiutato a formare in Castellanza una associazione che riunisse le famiglie colpite dalla presenza di handicap, allo scopo di affrontare, unitamente alle pubbliche istituzioni, il grave problema della emarginazione e della solitudine.

Il papa disse allora queste incoraggianti parole: «**Se Egidio vuole questa associazione, bisogna accontentarlo!**»

Egidio decedeva pochi mesi dopo, ma oltre al suo ricordo rimase vivo il suo desiderio e si iniziò a lavorare in conseguenza... Finalmente, nel settembre 1981, si stilò l'atto costitutivo dell'Associazione **Solidarietà Familiare**, il cui nome fu scelto da suor Rosetta Scossa, un'artefice di questa nascita.

CHI SIAMO

Solidarietà Familiare è un'associazione di volontariato costituitasi a Castellanza nel 1981. È il frutto di una sincera amicizia che si è andata consolidando fra le persone disabili di Castellanza, i loro famigliari e i volontari che credono nel valore della solidarietà, della condivisione, dell'aiuto gratuito.



OBIETTIVO

Contribuire alla soluzione dei problemi dell'inserimento familiare, sociale e professionale dei soggetti portatori di handicap e delle loro famiglie.

ATTIVITÀ

Dal 1991 l'Associazione gestisce un **Centro Diurno Disabili (C.D.D.)** in via per Legnano, 1.

Nel 2000 è stata avviata una **Comunità Socio Sanitaria (C.S.S.)** per disabili, dapprima in un appartamento e poi in via Brambilla, 35, che ospita 10 utenti.

Nel 2018 è stata inaugurata una seconda **Comunità Socio Sanitaria**, "La

Casa di Alessandro", che ospita 8 persone e ha sede in via S. Camillo, 3 nella casa abitata prima dal parroco della parrocchia di S. Bernardo.

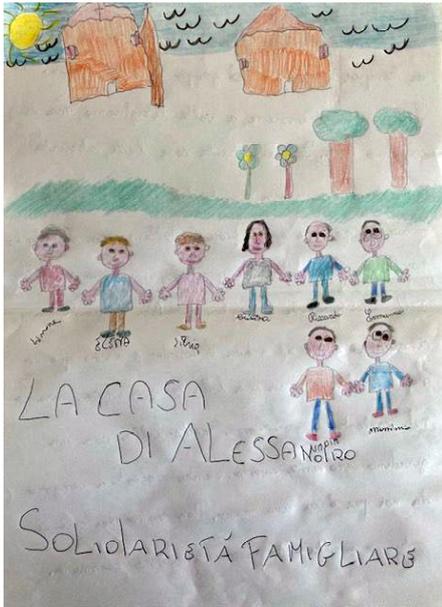
Elena A.

VUOI DARCI UNA MANO?

Puoi diventare **VOLONTARIO**,
puoi diventare **SOCIO**,
puoi fare **DONAZIONI SPONTANEE**
deducibili fiscalmente,
puoi destinare il 5xmille
alla nostra Associazione,
inserendo il
Codice Fiscale 01753960127.

Ti aspettiamo, contattaci
al n. 0331/545958 o vieni a trovarci
in via per Legnano, 1.

UNA BELLA FAMIGLIA UNITA



Siamo nella comunità **Casa di Alessandro** da un po' di tempo. Siamo un bel gruppo di otto amici. Siamo sempre insieme, a volte litighiamo, ma ci vogliamo bene.

Facciamo tante cose belle: attività educative, come musica, racconto, laboratorio emozioni, uscite in paese e anche fuori Castellanza con il pullmino. Ci divertiamo!

I nostri operatori ci aiutano in tutto, nelle cose pratiche e semplici di tutti i giorni, ma ci aiutano anche ad andare d'accordo e anche quando siamo tristi. Come in una bella famiglia unita.

Viviamo nel conforto di una casa molto bella con un giardino veramente carino. Tanti volontari vengono da noi per darci una mano. Non siamo mai soli, ci sentiamo accolti ogni giorno nel nostro cammino.

*Simone, Elena, Silvia,
Cristina, Riccardo, Ermanno,
Nadia, Massimo,
ospiti della Comunità
"Casa di Alessandro"*

AMICIZIA

*Un incontro fortuito
sulla strada
della vita.*

Un'amicizia nasce.

*E l'egoismo
del quale è intriso
fin nelle più nascoste fibre
il nostro «io»,
muore.*

*Ora,
Signore,
liberi da tutto ciò
che sa di polvere,
siamo per Te*

*e con Te
pronti
a donarci agli altri.*

Egidio Ferrario

UN SERVIZIO APPAGANTE

Ho conosciuto Solidarietà Familiare tramite un'amica un po' di anni fa, nel 2012. Facendo un colloquio con le responsabili, Rita Castiglioni ed Elena Amoni, ho subito capito che loro due e l'Associazione erano come angeli in terra, perché avevano veramente a cuore il bene per le persone, per i nostri ragazzi così speciali e per le loro famiglie, che hanno sempre aiutato nei momenti più difficili.

Da parte mia, ho aderito con entusiasmo ai valori dell'Associazione e mi sono impegnata professionalmente e con tutto il cuore per svolgere al meglio l'incarico che mi era stato affidato, vivendo con responsabilità questo compito quotidiano di aiuto e di supporto ai ragazzi e ai loro genitori.

È stato il lavoro più appagante, più bello e appassionante che abbia mai fatto come OSS, seppur nella fatica e nella pesantezza della quotidianità, ho sempre percepito la soddisfazione e la pienezza nell'avere servito umilmente.

Tutti coloro che hanno fatto parte di Solidarietà e oggi non ci sono più hanno lasciato in me un ricordo indelebile e un esempio di vita meraviglioso.

Mariateresa M.



UN'ESPERIENZA GRATIFICANTE

“La disabilità è una parte del mondo e non un mondo a parte” Essere volontari a Solidarietà Familiare significa avvicinarsi a coloro che sono meno fortunati di noi, aiutandoli, come possiamo, nei loro bisogni e difficoltà.

Dedicare il tempo libero a questa realtà è un'esperienza che arricchisce, perché i nostri ragazzi hanno tanto da offrirci e spesso ci si rende conto che sono loro ad aiutare noi con la spontaneità e la gioia che li contraddistinguono.

Partecipare a tutte le iniziative promosse dall'Associazione è un modo per aiutarla anche nei suoi bisogni concreti.

Chi vorrà far parte del nostro gruppo sarà senz'altro il benvenuto.

I volontari

LA MIA STORIA CON SOLIDARIETÀ FAMILIARE

Solidarietà Familiare è una realtà talmente presente a Castellanza che è difficile non incontrarla per chi vive nella nostra città. Io ho cominciato a conoscerla più direttamente negli anni '90 (del secolo scorso!), quando Rita Castiglioni invitava i giovani dell'Oratorio ad animare il pomeriggio della festa dell'associazione e noi andavamo sul palco, assolutamente impreparati, per farci trascinare dall'entusiasmo dei ragazzi per la musica e il ballo. E la festa la facevano loro!

Poi l'impegno si è fatto più serio nei primi anni 2000, all'apertura della prima Comunità Alloggio nell'appartamento in via Garibaldi: lì mi sono ritrovato con una decina di altri giovani ad animare l'ambiente, ma anche a dare una mano per la gestione pratica della casa. In quel luogo è cominciato pure un percorso di formazione e soprattutto di conoscenza degli "utenti", delle singolarità di ognuno, del loro modo personalissimo di comunicare, delle loro passioni, delle loro famiglie... Insomma, tutto quello che è necessario per entrare davvero in relazione con loro. È un percorso lungo, a tratti anche faticoso ma, secondo me, imprescindibile per creare veramente "comunità". E ovviamente ha delle conseguenze importanti anche nella propria crescita personale: credo di aver imparato veramente tanto.

Nel 2005 è stata inaugurata la sede ufficiale della prima Comunità Alloggio in via Brambilla. Da allora ho trascorso tanti sabati pomeriggio (e tante ottime cene...) in compagnia dei ragazzi, accompagnandoli nelle uscite che una volta erano molto frequenti, ora un po' meno a causa dell'avanzare dell'età e di qualche problema motorio in più. Prestavo aiuto anche alla preparazione delle numerose feste che venivano organizzate coi parenti, dal Carnevale, alla festa di primavera, alla castagnata...

Poi, un sabato di qualche anno fa, appena usciti dalla clausura dovuta al Covid, sono andato in comunità con



la mia chitarra e abbiamo cominciato a cantare insieme le nostre canzoni preferite.

Da allora, guai se non porto la chitarra e non seguo le loro richieste, che poi ormai conosco a memoria. Katia chiederà *Romagna mia*, Cristina "qualcosa di Eros", Libera *Vengo anch'io*, Enzo vorrà dedicare una canzone d'amore a una sua vecchia fiamma, Betty anticiperà ogni strofa di *Roma capoccia*. Come dice qualcuno, la musica è terapeutica. Per tutti.

Daniele C.

INSIEME AL CENTRO DIURNO

Ci piace andare al Centro Diurno, perché lì incontriamo i nostri compagni, con cui facciamo tante attività.

Ci piace fare pittura, mosaico, cucito, colorare, nuotare in piscina, giocare e ascoltare musica insieme.

Ci piace anche fare uscite, passeggiate al parco, vedere i negozi e andare al bar a bere il "cappuccio".

Quando siamo al Centro tutti insieme, ci sentiamo felici, perché siamo in compagnia e facciamo tante cose.

Ana, Patty, Robi, Katia, Dani, Angelo, Sara





PARALLELO
UN'IMPRESA SOCIALE DI
ARTIGIANI E CREATIVI

parallelo[®]
prodotti da scappati di casa.



Parallelo è un'impresa sociale che nasce per generare lavoro inclusivo, offrendo opportunità professionali a persone del territorio, fragili e stranieri. Unisce le competenze di artigiani e progettisti che collaborano per creare un ambiente di lavoro che promuova autonomia e benessere personale. Ha sede in via Montello 18, in uno spazio confiscato alla criminalità organizzata.

Il laboratorio opera in cinque settori principali: falegnameria, sartoria, ciclomeccanica, ceramica e legatoria. Qui si realizzano prodotti utili ed essenziali, valorizzando materiali di recupero e imperfezioni per ridurre gli sprechi e promuovere la sostenibilità. Oltre alla produzione artigianale, *Parallelo* offre corsi di formazione e tirocini formativi per trasmettere competenze tecniche e favorire l'inserimento lavorativo. Tra i servizi rivolti alla comunità vi sono le riparazioni di oggetti, abiti e biciclette, oltre alla progettazione su misura per rispondere a esigenze specifiche.

«*Parallelo* è nato dalla volontà di costruire un luogo di lavoro che metta al centro le persone, le loro storie e le loro competenze. Un progetto creato da un gruppo eterogeneo di persone, con vissuti lontani, ma competenze complementari. È uno spazio per scappati di casa, da ogni parallelo del mondo», spiega **Francesca, una delle fondatrici del progetto.**

Il laboratorio lavora in rete con realtà locali e istituzioni per promuovere l'inclusione e l'autonomia delle persone coinvolte. L'inserimento lavorativo e la formazione professionale sono strumenti essenziali per garantire opportunità concrete a chi ha bisogno di ricostruire il proprio percorso.

«Quando sono arrivato in Italia, cerca-vo un posto in cui poter mettere a frutto le mie capacità. A *Parallelo* ho trovato

di più: una comunità che valorizza il lavoro e le relazioni, che mi ha dato l'opportunità di crescere, sia professionalmente che personalmente. Oggi sono capo-sarto, formatore e socio della cooperativa», racconta **Mohamed, sarto e socio.**

Parallelo non è solo un laboratorio, ma anche uno spazio di relazioni basate sul rispetto delle identità e sulla condivisione di esperienze.

«Essere parte di *Parallelo* è una sfida che ti arricchisce ogni giorno. Partecipare a un'attività creativa ed essere parte di un progetto imprenditoriale sono aspetti molto stimolanti. Ma è soprattutto stare a contatto con persone diverse e sapere che *Parallelo* avrà un impatto determinante sulla loro vita che mi ha spinto a unirmi al team», racconta **Silvia, socia volontaria.**

Parallelo è aperto alla comunità con eventi, workshop e momenti di incontro. Chiunque può avvicinarsi al mondo dell'artigianato e contribuire a un progetto sociale. Se sei del territorio e vuoi sostenere *Parallelo*, puoi acquistare regali solidali e sostenibili realizzati dai nostri artigiani, affidarti a noi per riparazioni o progettazioni su misura, partecipare alle nostre attività di volontariato o ai corsi per il tempo libero. Ogni contributo aiuta a rendere lo spazio sempre più inclusivo e a dare nuove opportunità a chi ne ha bisogno.

Per informazioni ecco i contatti del laboratorio:

3407763795

parallelolab.com

info@parallelolab.com



Francesca Z.